

CINEMA & STAMPA

Dal nostro inviato Billy Wilder nel ventre della Berlino anni '20

Reportage tra gigolò, inchieste sociali, ritratti ironici da Chaplin a Edoardo VIII
Escono gli articoli di un giovane cronista destinato a diventare regista da Oscar

BARBARA TOMASINO

■ ■ ■ A Hollywood negli anni Venti il regista austriaco, naturalizzato statunitense, Erich von Stroheim, era noto soltanto come «von», tre lettere che richiamavano l'antica nobiltà viennese in un contesto di business e sogni di celluloidi. Si pronunciava «one», uno, e forse era un modo per semplificare un nome dalla pronuncia difficile, ma per il reporter **Billy Wilder** - futuro regista di straordinario successo nella mecca del cinema - il motivo era un altro: «Se uno, appena arrivato ad Hollywood, chiede: ma perché chiamate Stroheim "one"? si sente rispondere: perché ogni compagnia di produzione può girare con lui soltanto un film, dopodiché va in bolletta». La tagliente ironia di questo rapido scambio, immaginario, di battute, rimanda tutto il senso del personaggio-Stroheim, «l'uomo che si ama odiare», come recitava un noto slogan dell'epoca.

Il Wilder che ha ritratto in poche e impeccabili pagine il regista austriaco è quello della fine degli anni Venti, non ancora famoso e dedito allora al giornalismo, declinato in diversi modi: autore di curiosi reportage, necrologi, critiche cinematografiche, cronache mondane da terza pagina che dipingono alla perfezione gli umori e la vita dell'epoca.

Il principe di Galles va in vacanza (Lindau, pp. 224, euro 18, traduzione e cura di Silvia Verdiani) è una selezione di articoli apparsi tra il 1927 e il 1930 su diverse testate firmati da Billie (la y è arrivata solo una volta negli Stati Uniti) Wilder, reporter squattrinato che - dopo aver mollato gli studi di avvocato a Vienna - si è trasferito a Berlino al seguito di un musicista jazz, sbarcando il lunario nei modi più impensabili. Un po' per i soldi e un po' per abbeverarsi alla vita "vera", il giornalista in erba si introduce nell'inebriante mondo dei gigolò dell'epoca dando vita a un esilarante reportage autobiografico che apre il volume: «Cameriere, un ballerino per favore! Dalla vita di un ballerino a pagamento».

Ed ecco le ore spese per il trucco, gli abiti con i risvolti impeccabili, le signore sovrappeso e annoiate che reclamano attenzioni nei pomeriggi danzanti: tutto diventa una materia incandescente e viva nelle mani dello scrittore. La sua futura arte di sceneggiatore e regista tra i più prolifici di Hollywood è racchiusa in queste pagine: frasi brevi, descrizioni pungenti, (auto)ironia, «asciutto umorismo e oggettività puntuale», come recita la postfazione all'edizione tedesca.

Ci sono i ritratti di personaggi più o meno famosi: Chaplin, lo storico letterario Alfred



Sopra, il regista e sceneggiatore Billy Wilder (1906-2002) a Los Angeles. Sotto, il suo libro

Klaar, la signora che di professione fa la strega, ovvero getta il malocchio per procura, ma soprattutto c'è quell'Edoardo VIII che - anche se è il Principe di Galles - viene descritto come un *funny boy* che gira per il globo stufo della vita di corte e sempre a caccia di avventure. «L'Australia? L'Australia gli dà sui nervi. Nuova Zelanda, Guyana, Giamaica, Ceylon, Isole Fiji, Hong Kong e Malta *idem*. Con divertimento s'intende: colonie», scrive con sottile ironia Wilder, ben conscio delle polemiche che coinvolgono il futuro re.

Nella sezione dei reportage ci sono preziosi resoconti che gettano le fondamenta di ciò che Wilder diverrà per il cinema e per l'immaginario popolare, un brillante autore di commedie, noir, drammi sociali, avendo assorbito tutto da quella metropoli che in quegli anni era la capitale globale di ogni forma di spettacolo. *Noi della filmstudio 1929* e *Come abbiamo girato il nostro film sperimentale* raccontano le riprese di *Gente di domenica*, la prima

pellicola che vede la partecipazione di Wilder come sceneggiatore, mentre la regia è di Robert Siodmak, anch'egli un ebreo che sarà presto costretto a emigrare negli Stati, dove diverrà il famoso regista de *La scala a chiocciola*.

La commedia brillante sarà terreno d'elezione per Billy: *Quando la moglie è in vacanza* con il mito Marilyn Monroe e tanto altro. Ma è con il dramma nostalgico *Viale del tramonto* che si è aggiudicato il posto più in alto nell'empireo del cinema al fianco di Orson Wells. Protagonisti William Holden, la diva del muto Gloria Swanson e il vecchio Stroheim (che per questo ruolo si è aggiudicato la candidatura come miglior attore non protagonista all'Oscar), che nel 1929 aveva diretto proprio la Swanson nel rovinoso e magnifico *Queen Kelly*, pellicola che portò entrambi al fallimento.

«Nessuno è perfetto», recita una famosa battuta nel finale di *A qualcuno piace caldo*, capolavoro del 1959 con una di nuovo travolgente Monroe, eppure l'arte di Wilder - sia quella filmica sia quella di cronista di una generazione irripetibile - ha il sapore dell'assoluto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA